

BAKU VINCE LA PARTITA DEL GAS

di Carlo FRAPPI e Matteo VERDA

Nella competizione energetica del Caucaso-Caspio sono determinanti gli interessi geopolitici. Dall'asse antirusso Turchia-Georgia-Azerbaijan a trazione Usa, alle ambizioni e ai fallimenti di Bruxelles. L'importanza dei paesi di transito.

1.

L

A RICCHEZZA MINERARIA DEL CAUCASO E

del Caspio è uno degli elementi che ha maggiormente influenzato la storia contemporanea della regione. Sin dall'avvio del boom petrolifero che nella seconda metà dell'Ottocento fece di Baku la capitale mondiale del petrolio, l'ampia disponibilità di riserve di idrocarburi ha costituito uno dei dati strutturali che hanno maggiormente caratterizzato la geopolitica del Caucaso, su entrambi i versanti della catena montuosa. Fattore determinante di crescita economica e di sviluppo socio-culturale dell'area, il potenziale estrattivo caucasico prima e caspico successivamente è stato dunque uno degli elementi centrali che hanno determinato l'interazione e la competizione tra gli attori regionali e quelli sistemici in tutti i principali snodi degli ultimi centocinquanta anni. A controbilanciare la ricchezza del sottosuolo della regione è tuttavia il dato geografico del suo isolamento rispetto ai mercati internazionali che, sin dalla fine del XIX secolo, ha implicato la necessità di attrarre verso l'area capitali e know-how stranieri.

Sebbene relativamente isolate, le riserve energetiche dell'area del Caspio hanno attirato negli ultimi decenni un interesse crescente da parte degli operatori internazionali e delle rispettive cancellerie di riferimento, in un caratteristico intreccio di istanze e obiettivi di natura economico-finanziaria e geopolitico-diplomatica. Per i paesi importatori che non hanno potuto o voluto seguire la strada del non-convenzionale, il ricorso a importazioni da aree remote pone importanti sfide in termini di sicurezza energetica. La prima e più evidente è quella dell'allungamento della catena di trasporto: più le materie prime energetiche devono viaggiare, più crescono i rischi connessi a guasti tecnici o ad atti di sabotaggio. Inoltre, quando almeno parte del trasporto avviene via condotta a terra, viaggi più lunghi significano anche un maggior numero di paesi di transito. E dunque un moltiplicarsi dei rischi geopolitici. Non solo perché ciascun gover-

no può di propria iniziativa interrompere in qualunque momento i flussi, ipotesi piuttosto remota perché costosa, economicamente e politicamente. Il rischio principale è piuttosto che uno dei paesi lungo la linea di trasporto abbia dei problemi di stabilità politica o di controllo del territorio, con ovvie ricadute negative sull'affidabilità dei flussi.

L'intreccio tra considerazioni economico-finanziarie e geopolitico-diplomatiche così determinato offre una chiave di lettura fondamentale per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato il rilancio del settore energetico dell'area del Caspio negli anni Novanta e, soprattutto, la fase di suo consolidamento nel decennio successivo. Mentre la prima è ruotata principalmente attorno allo sviluppo del comparto petrolifero, la seconda ha visto la nascita di importanti progetti nel settore del gas naturale – nel quale più marcata è la vulnerabilità degli approvvigionamenti sulla lunga distanza per tutti gli attori coinvolti. Il mercato petrolifero può infatti essere descritto con una certa approssimazione come un mercato liquido e globale, nel quale le forniture di un produttore possono essere sostituite con quelle di un altro, trasportate via nave. E nel quale il venir meno di un mercato finale può essere gestito dirottando i flussi su altri consumatori. Nel caso del gas naturale, per ragioni di costo i gasdotti dominano ancora gli scambi internazionali, soprattutto in Europa. Questo tipo di infrastrutture collega direttamente e rigidamente il produttore al consumatore: una volta posato il tubo, il paese importatore si trova in una condizione di dipendenza difficilmente mitigabile, che caratterizza tuttavia anche il paese esportatore, il quale si trova a dipendere dal mercato finale dall'altra parte del tubo per poter incassare le rendite derivanti dalle esportazioni. La condizione di interdipendenza che si viene così a creare impone un livello minimo di intesa politica e cooperazione tecnica tra i governi dei paesi coinvolti per tutelare gli investimenti necessari a costruire e a mantenere in esercizio le infrastrutture.

La creazione di un contesto geopolitico adeguato ad attrarre gli investimenti internazionali ha dunque rappresentato un elemento particolarmente rilevante nell'evoluzione della partita energetica del Caspio. L'isolamento geografico della regione rispetto ai mercati finali di riferimento ha infatti imposto non solo la ricerca di intese geopolitiche in grado di tutelare le attività estrattive e le operazioni di vendita sui mercati finali, ma soprattutto la gestione delle incognite derivanti dal coinvolgimento dei paesi di transito necessari a valorizzare le grandi riserve presenti nell'area – e dalla conseguente esclusione di territori di passaggio potenzialmente alternativi.

2. I dati strutturali dell'isolamento geografico e della distanza dai mercati internazionali hanno fondato la spiccata geopoliticizzazione della partita energetica caspica, così come è andata sviluppandosi a partire dall'implosione dell'Unione Sovietica e dal tentativo delle repubbliche ad essa succedute di fare dello sviluppo del comparto energetico il pilastro della transizione post-sovietica – in senso sia economico sia geopolitico-diplomatico. A rendere più profondo il limite strut-

turale dell'isolamento geografico e a conferire ad esso valenza geopolitico-diplomatica contribuiva la disponibilità nell'area già sovietica di una rete infrastrutturale per l'esportazione spiccatamente russocentrica che, garantendo a Mosca il monopolio dell'acquisto degli idrocarburi caspici, perpetuava la dipendenza delle neonate repubbliche caucasiche e centroasiatiche dal vicino russo. La storia dello sviluppo dei comparti energetici dei produttori caspici è dunque, in gran parte, legata al tentativo di diversificazione dei canali di esportazione, ovvero al conseguimento di una maggior autonomia decisionale che potesse dare pieno significato alle neo-acquisite indipendenza e sovranità nazionale.

Il connubio tra sviluppo energetico e rafforzamento dell'indipendenza – e, assieme ad esso, di un percorso di sviluppo fondato su modelli liberal-democratici – è stato d'altra parte il principale motore dell'inserimento degli Stati Uniti nella partita energetica regionale e della promozione di un corridoio energetico tra Asia centrale e Mediterraneo che, oltre a spezzare il monopolio russo, evitasse che gli idrocarburi caspici fossero instradati lungo il più breve percorso verso i mercati internazionali, ovvero verso l'Iran e il Golfo Persico.

Sin dall'avvio della partita energetica caspica, il Caucaso meridionale ha dunque assunto una duplice valenza: area di produzione e, al contempo, territorio di transito degli idrocarburi di provenienza centroasiatica verso i mercati occidentali. In questa prospettiva e al di là della logica del «doppio contenimento» – russo e iraniano – che guidava l'azione statunitense, quest'ultima è stata determinante nel saldare gli assi di cooperazione regionale e subregionale e, di conseguenza, nel rendere l'energia uno degli elementi più rilevanti della transizione regionale e del riassetto degli equilibri caucasicci all'indomani della dissoluzione sovietica. È propriamente all'ombra dell'iniziativa della Casa Bianca che, in particolare, ha preso forma quell'asse di cooperazione tra Azerbaigian, Georgia e Turchia che è risultato determinante per la costruzione delle prime infrastrutture di trasporto – l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (2005) e il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (2006) – che hanno dato sostanza al rilancio del comparto estrattivo azerbai-giano e al canale di esportazione energetica caucasico-anatolico.

3. All'inizio degli anni Novanta – quando cioè si dischiudeva la prospettiva di restituire all'area caspica quel ruolo di traino della produzione eurasiatica che le autorità sovietiche le avevano da un cinquantennio sottratto¹ – era diffusa la convinzione che il Caspio potesse rappresentare, per gli equilibri energetici internazionali, un «secondo Golfo Persico». E che, di conseguenza, il Caucaso meridionale potesse assurgere a canale di transito determinante per l'apertura di un corridoio energetico tra Asia centrale e Mediterraneo in grado di modificare a fondo la mappa delle aree di approvvigionamento delle economie europee.

1. Sulla delocalizzazione della produzione sovietica nella fase successiva al secondo conflitto mondiale, vedi C. FRAPPI, M. VERDA, *Azerbaigian, energia per l'Europa. Storia, economia e geopolitica degli idrocarburi del Caspio*, Milano 2013, Egea, pp. 39-46.

L'infondatezza – se non la pretestuosità² – delle iniziali stime sulle riserve regionali, pur ridimensionandone la valenza su scala globale, nulla toglie alla loro significatività, perlomeno su scala regionale. Questo è particolarmente evidente nel caso del gas naturale. Secondo le stime dell'United States Geological Survey (Usgs), il gas tecnicamente recuperabile nella sola formazione geologica del Bacino del Caspio ammonterebbe a circa 8 mila miliardi di metri cubi (Gmc)³.

Per comprendere appieno il ruolo del Caucaso meridionale nella partita energetica caspica, più del dato geologico è rilevante quello geoeconomico, ossia quello delle riserve provate e della loro localizzazione, caratterizzata da uno spiccato squilibrio tra il versante caucasico e quello centroasiatico del bacino. Il più importante tra i produttori caspici è senza dubbio il Turkmenistan, che secondo le stime statunitensi ha riserve provate pari a 7.500 Gmc, localizzate prevalentemente nella parte meridionale del paese, a est del Bacino del Caspio. Il secondo paese per importanza è il Kazakistan, che ha riserve per quasi 2.400 Gmc, localizzate in gran parte nell'area del Caspio. Completano il quadro l'Uzbekistan, che pur non affacciando direttamente sul Caspio è necessariamente incluso nelle dinamiche regionali e che conta riserve per 1.800 Gmc, e infine l'Azerbaijan, che con riserve pari a poco meno di 1.000 Gmc è l'unico paese della regione localizzato interamente nel Bacino, nonché sul suo versante occidentale.

Nel complesso, dunque, si tratta di riserve pari a 12.700 Gmc, ossia poco oltre il 6% del totale mondiale⁴. Una quota di tutto rispetto, considerando che secondo le stime della International Energy Agency (Iea) la domanda mondiale di gas è destinata a passare dagli attuali 3.400 Gmc a 4.600 Gmc all'anno nel 2030⁵. La rilevanza delle riserve della regione del Caspio è dunque destinata a crescere, anche perché esse rappresentano un importante fattore di diversificazione rispetto al Medio Oriente (42% delle riserve mondiali) e alla Russia (25%).

In particolare, le riserve del Caspio possono in teoria costituire un importante fattore di diversificazione per gli approvvigionamenti europei. Nel suo insieme, l'Ue è infatti destinata nei prossimi decenni ad aumentare sensibilmente le importazioni per far fronte all'aumento della domanda e alla parallela contrazione della produzione interna. Secondo le stime della Iea, le importazioni europee sono destinate a passare dagli attuali 300 Gmc a circa 415 Gmc all'anno nel 2030⁶. Un aumento della domanda internazionale che in parte sarà coperto dalla Russia, ma

2. Secondo un'interpretazione diffusasi in letteratura sul finire degli anni Novanta, la sovrastima delle riserve caspiche da parte delle autorità statunitensi era figlia del proposito di incentivare investimenti infrastrutturali che, poco sensati da un punto di vista finanziario, assumevano al contrario forte rilevanza strategica. Si veda, ad esempio, A. LIEVEN, «The (Not So) Great Game», *The National Interest*, 58, inverno 1999-2000, pp. 69-80.

3. *Overview of Oil and Natural Gas in the Caspian Sea Region*, Eia, agosto 2013.

4. Le stime riportate da Bp sono nettamente più alte per il dato turkmeno (18.800 Gmc), portando all'11% la quota delle riserve dei quattro paesi sul totale mondiale.

5. *World Energy Outlook 2013*, Iea.

6. *Ibidem*.

che richiede anche in altre regioni produttive importanti investimenti in *upstream* e in infrastrutture di trasporto, a cui solo riserve ingenti possono assicurare l'orizzonte temporale di diversi decenni necessario a garantire la sostenibilità finanziaria dell'operazione. In questa prospettiva, le riserve della regione del Caspio possono sulla carta contribuire in misura sostanziale all'approvvigionamento europeo. Per farlo, però, non sono sufficienti le riserve del solo Azerbaigian, l'unico paese della costa occidentale del Caspio: è necessario accedere anche alle ben più ricche riserve centroasiatiche, turkmene in particolare. Emerge così la particolare rilevanza del Caucaso meridionale quale naturale porta di accesso ai mercati europei per gli idrocarburi del Caspio e il significato economico che questa strategia di sviluppo infrastrutturale potrebbe avere.

Alla rilevanza economica delle riserve caspiche si è sommata tuttavia una più profonda valenza politica e strategica, conseguenza diretta del ruolo centrale assunto dalla regione per la politica di diversificazione dei canali di approvvigionamento di gas dell'Unione Europea e, per esteso, per il tentativo della Commissione europea di propugnare una politica energetica comune. Con l'inizio del XXI secolo, l'Unione Europea è di fatto subentrata agli Stati Uniti come principale interlocutore extraregionale per i paesi produttori del Caspio e come più attivo promotore di un corridoio di approvvigionamento di gas passibile di assurgere a quarto canale di approvvigionamento europeo e, soprattutto, di ridimensionare la dipendenza dalle importazioni di gas russo che caratterizza buona parte dell'Europa centro-orientale. È questa l'essenza ultima del Corridoio meridionale (Southern Gas Corridor), la cui valenza geopolitico-diplomatica sembra dunque pareggiare, se non sopravanzare, quella meramente economica.

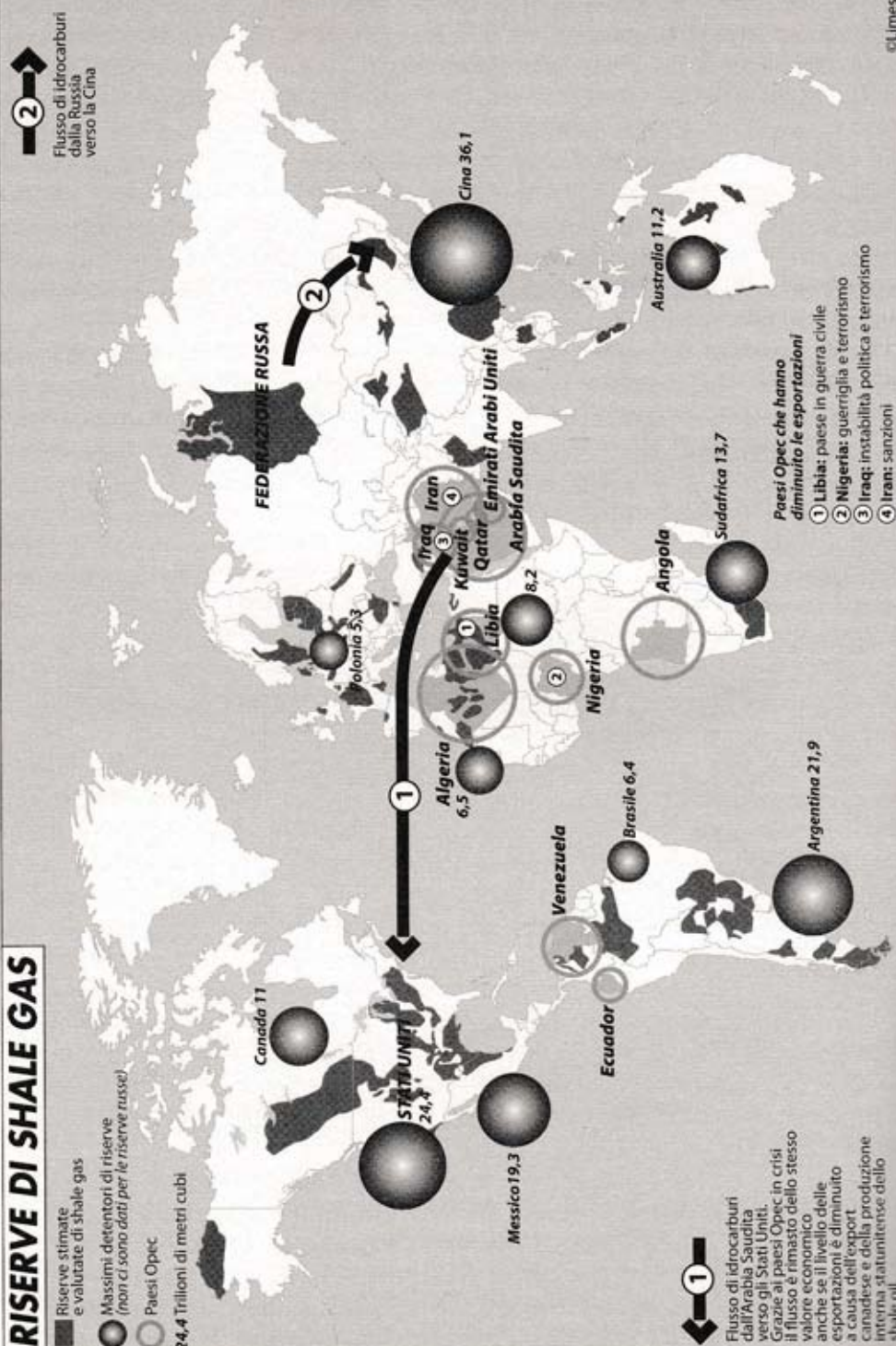
Nel decennio passato si è assistito a un duplice fenomeno di allargamento dei mercati internazionali e di spostamento del loro asse verso oriente. La crescita che ha caratterizzato le economie asiatiche, in particolare quella cinese, ha infatti reso necessario un flusso crescente di materie prime energetiche verso i nuovi mercati e ha determinato una presenza sempre più pervasiva delle compagnie energetiche asiatiche nelle diverse realtà produttive, comprese quelle del Caspio, che per prossimità geografica e potenzialità estrattive hanno rappresentato l'obiettivo prioritario delle politiche energetiche dei paesi asiatici. La rapida crescita della domanda internazionale è apparsa agli operatori come un dato largamente strutturale, così come il rialzo delle quotazioni del greggio. In questo contesto sono diventati finanziabili ed economicamente attraenti i nuovi sforzi per valorizzare e portare sui mercati internazionali riserve fino a quel momento inutilizzate, *in primis* quelle della regione del Caspio.

4. Nel quadro di insieme sopra delineato, l'apertura di un canale di approvvigionamento di gas dal Caspio attraverso il Caucaso meridionale ha costituito un fondamentale banco di prova per la proiezione esterna della nascente politica energetica europea e, in particolare, per il ruolo di traino per essa assunto dalla Commissione. Elevato è stato infatti il livello di investimento geopolitico – prima

RISERVE DI SHALE GAS

■ Riserve stimate e valutate di shale gas
● Massimi detentori di riserve (non ci sono dati per le riserve russe)
○ Paesi Opec

24,4 Triloni di metri cubi



ancora che economico-finanziario – effettuato da Bruxelles nei rapporti con i paesi produttori e di transito coinvolti nei progetti infrastrutturali messi in cantiere, sin dall'inizio del secolo, lungo il Corridoio meridionale.

La Commissione europea ha svolto un ruolo rilevante nel dare visibilità e copertura politica ai progetti infrastrutturali e nel mantenere vivo l'interesse delle diverse parti coinvolte – compagnie energetiche, paesi produttori e di transito – anche nelle diverse fasi nelle quali la crisi economica e la netta contrazione della domanda europea di gas sembravano sottrarre margini di realizzabilità ai gasdotti. Alle istituzioni europee può dunque essere ascritta una parte significativa del merito della prossima inaugurazione del Corridoio meridionale tra Caspio e mercati europei, che si concretizzerà con la posa entro il 2019 della Trans-Adriatic Pipeline tra il confine sud-orientale dell'Unione e le coste pugliesi e con il conseguente afflusso del gas estratto dal giacimento azero di Shah Deniz.

Alla valorizzazione del Caucaso meridionale come area di approvvigionamento energetico non è tuttavia corrisposta pari valorizzazione del potenziale ruolo di transito dell'area per il gas centroasiatico. La convergenza di interessi e politiche, pubbliche e private, che ha permesso la realizzazione della prima «gamba» del Corridoio non si è infatti verificata anche per la sua estensione transcaspica. Né, nonostante gli sforzi profusi, la Commissione europea si è dimostrata sufficientemente forte da sopravanzare gli ostacoli di natura geopolitica – dall'opposizione russa e iraniana sino alle dispute di confine tra Baku e Ashgabat – che rendono ancor'oggi inverosimile la posa di un gasdotto sottomarino tra Turkmenistan e Azerbaigian. D'altra parte, la crescente pressione cinese sui produttori centroasiatici sembra aver definitivamente attirato il Turkmenistan, e in misura minore il Kazakistan e l'Uzbekistan, in un'orbita di cooperazione asiatica che – grazie alla rete infrastrutturale posata a tempo di record nell'ultimo lustro – instraderà verso oriente i volumi di gas aggiuntivi che potrebbero rendersi disponibili nel breve e nel medio periodo.

Mentre dunque il Caucaso sembra guardare risolutamente ai mercati occidentali, i produttori centroasiatici sembrano rivolti sempre più a oriente, secondo una dinamica rafforzata da quella stessa Casa Bianca che aveva inizialmente propugnato l'idea di un'infrastruttura transcaspica come asse portante di un corridoio energetico tra Asia centrale e Mediterraneo. Nella prospettiva di stabilizzazione del teatro afgano e in linea con la politica di contenimento dell'Iran, la Casa Bianca propugna difatti oggi un progetto infrastrutturale finalizzato alla costruzione di un gasdotto tra Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India (Tapi), che sottrae ulteriori margini di realizzabilità al progetto transcaspico.

Nonostante il fallimento del progetto di transito transcaspico e nonostante a regime i volumi di gas importati attraverso il Tap saranno nel complesso limitati (10 Gmc, il 2% dei consumi europei), la produzione della sponda occidentale del Caspio può comunque dare un contributo rilevante alla diversificazione delle forniture europee, soprattutto per i paesi meridionali e balcanici. La scalabilità del gasdotto (da 10 a 20 Gmc/a) permetterebbe poi di instradare verso i mercati eu-

ropei il maggior volume di gas che, stando alle stime dell'Tea, potrebbe da qui al 2035 essere garantito dallo sviluppo dei giacimenti di prossima generazione azeri. Esclusa per il momento la possibilità che il Caucaso meridionale diventi un'area di transito per grandi volumi in arrivo dalla sponda orientale del Caspio, la valenza economica del Corridoio meridionale appare dunque ridimensionata rispetto alle aspettative e alla retorica che hanno contraddistinto l'azione europea.

Le ombre che caratterizzano i risultati conseguiti dall'Ue sul versante dell'approvvigionamento di gas dalla regione del Caspio svaniscono se si ribalta la prospettiva d'analisi e si guarda, di converso, all'interesse nazionale degli interlocutori subcaucasici dell'Ue. In questo senso, Azerbaigian e Georgia – entrati stabilmente in funzione di paesi produttore e di transito nel sistema di approvvigionamento europeo – emergono come i principali vincitori della partita caspica. Nel caso di Baku – per cui la strategia energetica assurge a pietra angolare della politica estera – questa considerazione è resa tanto più effettiva in ragione di una politica di investimenti esteri che, in un'ottica di lungo periodo, ha guardato ben oltre le prospettive della produzione. Reinvestendo i proventi del settore energetico l'Azerbaigian ha difatti sfruttato quella stessa crisi economica che metteva in dubbio la realizzabilità del Corridoio meridionale per avviare una politica di investimenti esteri che, rivolti ai comparti energetici turco, greco e dei partner centroeuropei, gli hanno permesso di entrare stabilmente nella cooperazione energetica europea come trasportatore e distributore finale di energia prima ancora che come produttore.

Il Corridoio meridionale sembra dunque aver assicurato all'Azerbaigian maggiori benefici strategici di quanti non ne abbia assicurati all'Ue, con ricadute geopolitico-diplomatiche tutt'altro che secondarie, ma delle quali scarsa consapevolezza sembra esserci in Europa. All'ombra dell'interdipendenza generata dai gasdotti, sempre più inadeguata appare una politica comunitaria che ha guardato alla cooperazione energetica nell'area del Caspio ignorando colpevolmente i nodi geopolitico-diplomatici che la caratterizzano, e che sottendono le strategie energetiche dei suoi partner.